

Observe Science in Society è un centro di ricerca indipendente, senza fini di lucro, legalmente riconosciuto, che promuove la riflessione sui rapporti tra scienza e società, favorendo il dialogo tra ricercatori, policy makers e cittadini.

Observe svolge attività di supervisione scientifica, pianificazione e valutazione di iniziative per il coinvolgimento dei cittadini su questioni scientifiche e tecnologiche; realizza studi sulla percezione pubblica di temi, istituzioni e soggetti dell'area tecnico-scientifica e sulla loro visibilità e rappresentazione nei mass media; promuove attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento sulle tematiche del rapporto tra scienza e società e delle forme di dialogo con i cittadini e i mass media, rivolte a ricercatori e altri professionisti del mondo scientifico, sanitario e ambientale.

Con l'*Osservatorio Scienza Tecnologia e Società* conduce un monitoraggio permanente sul rapporto tra cittadini e scienza. Dal 2005 pubblica l'*Annuario Scienza e Società*, una raccolta ragionata di informazioni e dati provenienti dalle più autorevoli fonti nazionali e internazionali, utili per comprendere lo stato e le trasformazioni della ricerca e dell'innovazione nella nostra società. Le iniziative sono realizzate con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

Observe fa parte delle principali reti internazionali di collaborazione sui temi dei rapporti tra scienza e società, tra cui ESConet (European Science Communicators Training Network), Science and the City, MACOSPOL (Mapping Controversies on Science for POLitics) e del network di istituzioni attive nell'analisi degli orientamenti pubblici verso la scienza coordinato dalla London School of Economics. È inoltre parte dei network ROSE (Relevance of Science Education) e IRIS (Interest and Recruitment in Science).

Tutte le attività sono supervisionate da un comitato scientifico internazionale e interdisciplinare.

Observe non dipende da enti privati, né pubblici. Le attività sono finanziate attraverso i progetti realizzati e le quote di iscrizione dei soci sostenitori.

I soci sostenitori di Observe ricevono tutte le pubblicazioni e la newsletter dell'associazione e hanno accesso privilegiato ai materiali di ricerca disponibili sul sito e alle iniziative organizzate.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito [www.observa.it](http://www.observa.it) e sulle pagine Facebook e Twitter.

Observe Science in Society

## **Annuario Scienza Tecnologia e Società**

**Edizione 2019**

con un approfondimento sul rapporto  
tra scienziati e pubblico

a cura di  
Giuseppe Pellegrini e Barbara Saracino

**Società editrice il Mulino**



sette intervistati su dieci ritengono che i cittadini non capiscano fino in fondo l'importanza della ricerca, ma sono anche convinti che, indipendentemente da ciò, tutti dovrebbero scegliere in quali aree di ricerca investire di più, perché gran parte della ricerca è finanziata con fondi pubblici; un'opinione, quest'ultima, solo in apparente contraddizione con l'idea che solo gli scienziati siano in grado di decidere in quali aree di ricerca investire: un'affermazione con cui si dichiara d'accordo il 53,5% degli italiani (tab. 7).

TAB. 7. *Opinioni sulla ricerca scientifica (%)*; 2018: n = 985

	Molto o abbastanza d'accordo	Poco o per nulla d'accordo	Non sa
L'Italia investe troppo poco in ricerca	87,3	11,8	0,9
I ricercatori italiani sono costretti ad andare a lavorare all'estero	85,6	13,5	0,9
La ricerca italiana è troppo condizionata dalla politica	76,5	20,3	3,2
Tutti i cittadini dovrebbero scegliere in quali aree di ricerca investire di più, perché gran parte della ricerca è finanziata dalle loro tasse	75,0	24,0	1,0
I cittadini non capiscono l'importanza della ricerca	71,0	27,7	1,3
Solo gli scienziati sono in grado di decidere in quali aree di ricerca dobbiamo investire	53,5	41,8	4,7
L'ambiente di lavoro degli scienziati è dominato dai maschi	51,8	44,4	3,8
Un ricercatore può conservare la propria indipendenza anche se finanziato da un'industria	50,5	44,5	5,0

Le opinioni sulle condizioni della ricerca indagate non cambiano in modo lineare a seconda delle caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti. Il grado di accordo con tutte le affermazioni indicate cresce solo all'aumentare dell'esposizione alla scienza attraverso i media. I giovani più degli altri ritengono che un ricerca-

tore possa conservare la propria indipendenza anche se finanziato da un'industria. Coloro che posseggono un titolo di studio alto mostrano maggiore accordo con l'idea che i cittadini non siano in grado di capire l'importanza della ricerca, che l'ambiente di lavoro degli scienziati sia «dominato dai maschi» e che la ricerca italiana sia troppo condizionata dalla politica; insieme ai più alfabetizzati alla scienza, ritengono pure più degli altri che i ricercatori italiani siano costretti ad andare a lavorare all'estero e che l'Italia investa troppo poco.

#### 4. Atteggiamenti verso la vaccinazione

Tra i temi salienti nel dibattito pubblico collegati a scienza e tecnologia, particolare rilievo hanno assunto in questi anni questioni dell'ambito biomedico, e in particolare – ma non solo – il tema delle vaccinazioni.

Nel 2015 più della metà degli italiani riteneva che solo un numero limitato di vaccinazioni dovesse essere obbligatorio, lasciando al singolo la possibilità di decidere sulle altre, e quasi un italiano su cinque era contrario a ogni tipo di vaccinazione. Durante il dibattito che ha portato all'approvazione di un decreto-legge contenente misure urgenti in materia di prevenzione vaccinale, nel maggio del 2017, la quota di quanti ritenevano che tutte le vaccinazioni, compresa quella contro l'influenza, dovessero essere obbligatorie era cresciuta di 24 punti percentuali attestandosi al 47% e diventando la prima opzione tra le tre indicate. Dopo un anno da questa rilevazione, la quota di quanti sono favorevoli all'obbligatorietà di tutte le vaccinazioni cresce ancora arrivando al 54%. Restano contrari all'obbligatorietà di ogni tipo di vaccinazione meno di cinque cittadini su cento, una quota quasi dimezzata rispetto al 2017; il restante 41% ritiene che solo alcune vaccinazioni debbano essere obbligatorie (fig. 5).

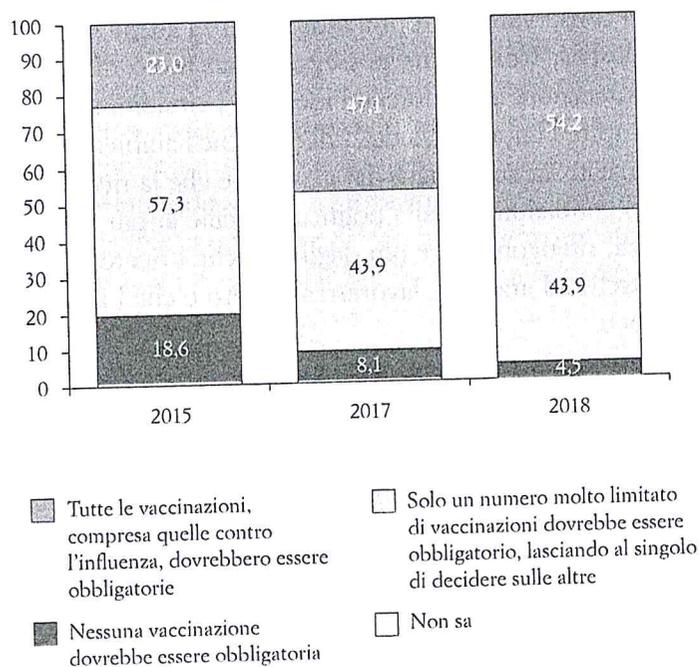


FIG. 5. Ricorso ai vaccini (%; 2015: n=999; 2017: n=997; 2018: n=985).

Le opinioni sull'obbligatorietà dei vaccini si differenziano in base alle caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti. I favorevoli a rendere obbligatorie tutte le vaccinazioni sono più diffusi tra i più anziani, i meno esposti alla scienza attraverso i media e i meno alfabetizzati alla scienza; raggiungono quasi l'80% tra coloro che hanno un basso titolo di studio; mentre soprattutto tra i laureati e i più alfabetizzati alla scienza si riscontra la percentuale più alta di cittadini che ritiene che debbano essere obbligatorie solo alcune vaccinazioni.

Le opinioni sull'obbligo vaccinale vanno lette anche nel contesto dei giudizi espressi sui vaccini. Un anno fa quattro italiani su cinque erano infatti convinti che i benefici dei vaccini fossero sempre superiori ai potenziali rischi e quasi il 90% degli italiani riteneva che fosse giusto obbligare a vaccinare i bambini per non

mettere a rischio la salute di altri bambini. Non erano da trascurare nemmeno le percentuali di chi pensava che solo il singolo sapesse valutare le scelte più opportune per la sua salute (48%) e di chi credeva che la diffusione dei vaccini servisse solo ad arricchire chi li produce (40%). Nel 2018, sulla base di una serie di considerazioni di carattere metodologico, l'Osservatorio ha scelto di porre queste quattro affermazioni come alternative, anziché di chiedere per ciascuna il grado di accordo. Ne è emerso che quasi la metà degli italiani crede che sia giusto obbligare a vaccinare i bambini per non mettere a rischio la salute di tutti e un cittadino su tre ritiene che i benefici dei vaccini siano sempre superiori ai potenziali rischi. Considerando le alternative, solo l'11% è convinto che si debba lasciare decidere al singolo, perché solo il singolo sa cosa è bene per la sua salute, e solo il 6% pensa che la diffusione dei vaccini serva solo ad arricchire chi li produce (fig. 6).

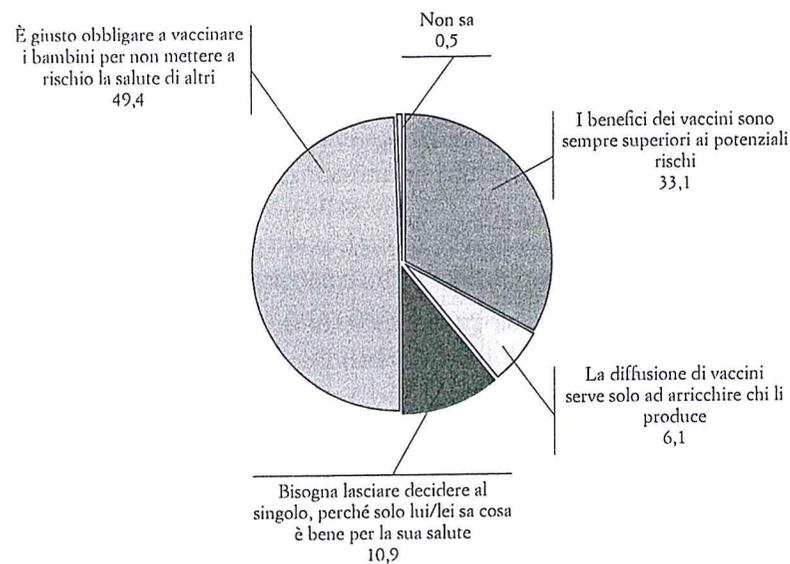


FIG. 6. Opinioni sulle vaccinazioni (%; 2018: n= 985).

La propensione a ritenere che i benefici dei vaccini siano sempre superiori ai potenziali rischi diminuisce al crescere dell'età e aumenta al crescere del livello di istruzione, di alfabetismo scientifico e di esposizione alla scienza nei media. Specularmente, l'idea che sia giusto obbligare a vaccinare i bambini per non mettere a rischio la salute di altri è più frequente al crescere dell'età e meno frequente al crescere del grado di istruzione, di alfabetismo scientifico e di esposizione alla scienza nei media.

Ma di chi si fidano maggiormente gli italiani per avere informazioni accurate sui vaccini? Come nel 2017, i medici di base o i pediatri sono le fonti principali, a cui si affida più della metà del campione; al secondo posto ci sono opuscoli e campagne istitu-

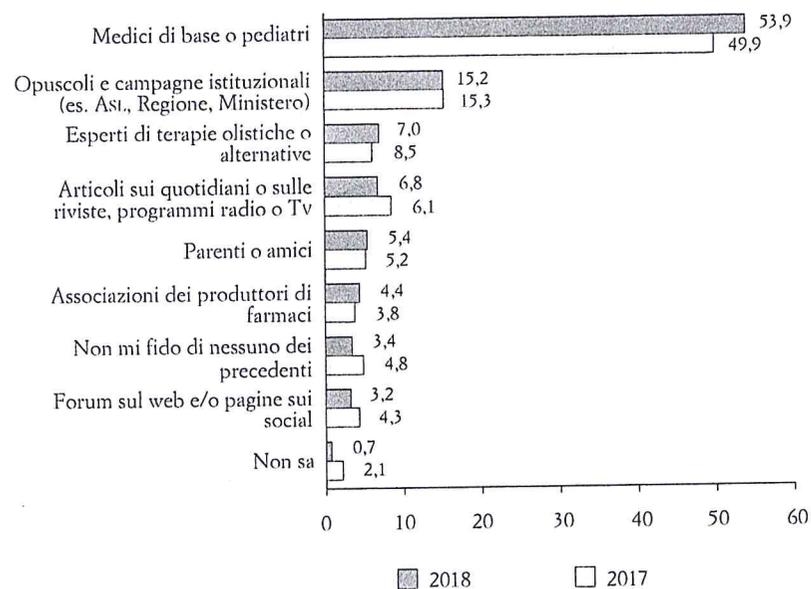


FIG. 7. Fonti di cui si fidano maggiormente i cittadini per avere informazioni accurate sui vaccini (% I e II scelta; 2017: n=997; 2018: n=985).

zionali delle ASL, delle Regioni o del Ministero, ma solo al quarto posto, invece, rispetto al 2017, si trovano gli articoli sui quotidiani o sulle riviste, i programmi radio o Tv. Nel 2018 guadagnano infatti il terzo posto gli esperti di terapie olistiche e alternative. Meno del 4% del campione si affida invece esclusivamente ai forum sul web e/o alle pagine sui social network, un dato che, come quello del 2017, ridimensiona il peso spesso attribuito a questi contesti, a fronte di una visibilità legata plausibilmente alla notiziabilità e all'attivismo di alcuni dei protagonisti e delle posizioni espresse in questo ambito (fig. 7).

A fidarsi maggiormente dei medici sono soprattutto i cittadini più anziani e meno istruiti, mentre le campagne istituzionali fanno presa soprattutto sui cittadini più alfabetizzati dal punto di vista scientifico e più istruiti.

## 5. Propensione all'auto-cura

Tutte le questioni dell'ambito biomedico, come i vaccini, investono più o meno direttamente un tema più ampio che in questi anni ha segnato profondamente il rapporto tra la società e la salute, ovvero la crescente individualizzazione delle scelte che riguardano la salute e la sempre più diffusa tendenza a considerare salute e benessere come prerogativa e sfera di autonomia e libertà individuale. Riveste quindi particolare interesse completare e approfondire questo quadro indagando comportamenti e atteggiamenti verso la cosiddetta «auto-cura». Su questo tema l'*Osservatorio Scienza Tecnologia e Società* nel 2017 e nel 2018 ha chiesto ai cittadini quante volte è capitato loro di adottare una terapia medico-farmacologica senza consultare un medico (medico di base o specialista) o discostandosi esplicitamente dal parere del medico.

Nel 2018 più di un italiano su due dichiara di aver almeno occasionalmente adottato una terapia senza consultare il medico o discostandosi dal parere di questo – un ulteriore lieve incremento rispetto al dato del 2017; due cittadini su cinque lo hanno fatto qualche volta e il 14% spesso (fig. 8).